

MAGAZZINO

NUMERO III OTTOBRE 2006

Supplemento al numero 3, anno 2006 de "La Provincia di Reggio Emilia" - Direttore responsabile Fabio Macchi - Redazione: Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia - Proprietà: Provincia di Reggio Emilia
Iscrizione al Tribunale di Reggio Emilia numero 957 del 22/12/1997UN IMPORTANTE CONVEGNO INTERNAZIONALE
CHIUDERÀ IL 2 DICEMBRE LA BIENNALE DEL PAESAGGIO 2006

Il valore del paesaggio

LA RICCHEZZA DI UN TERRITORIO DERIVA DALLA SUA TUTELA, NON DAL MIOPE SFRUTTAMENTO DETTATO DA INTERESSI PARTICOLARI. ALL' INCONTRO SARÀ PRESENTE IL MINISTRO GIULIO SANTAGATA

La Biennale sta organizzando per sabato 2 dicembre un convegno internazionale che concentrerà l'attenzione su quei temi espressi dalla Convenzione europea del Paesaggio che suggeriscono oggi un innovativo approccio "economico" al territorio: il paesaggio non è più da considerarsi un bene da sfruttare a prezzo di gravi e a volte irrecuperabili depauperamenti; dev'essere invece gestito come un vero e proprio patrimonio di fattori capaci di produrre una reale moltiplicazione di ricchezza, se valorizzati nel rispetto delle loro peculiarità ed eccellenze. L'incontro si terrà presso la Cavallerizza. Tra i principi espressi dalla Convenzione europea c'è l'idea che la qualità del paesaggio possa fornire un apporto sostanziale al decisivo equilibrio tra attività economiche e protezione dell'ambiente. Essa suggerisce quindi un ribaltamento di logiche quasi copernicano. Oggi è palese che le evoluzioni delle tecniche di produzione agricola, forestale, industriale e mineraria, oltre che la pianificazione territoriale ed urbanistica, cioè in pratica i cambiamenti economici mondiali, continuano ad accelerare una radicale trasformazione dei paesaggi, quasi sempre a discapito del territorio. Va da sé la necessità urgente di capire che il paesaggio invece, come

recita la Convenzione, "rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale e contribuisce così al benessere individuale e sociale". Questa affermazione non va letta nei semplici termini di un romanticismo naturalistico. Ciò che va colto nell'intendimento del legislatore europeo è che, pragmaticamente, il paesaggio è un "bene" la cui qualità, sempre più ricercata, può favorire guadagni direttamente legati alle risorse territoriali di cui è più immediata espressione, considerando tra queste dalle rendite fondiari a quelle turistiche, la produzione di beni materiali esclusivi ad alto valore aggiunto e difficilmente imitabili, come quelli di tipo agroalimentare, artigianale, industriale e nel settore dei servizi. La Convenzione assume quindi come principio fondamentale che il paesaggio rappresenti una risorsa economica specifica proprio quando viene rispettato; è pertanto prioritario investire in esso politicamente. Bisogna darsi l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile che sia fondato sulla percezione dei valori che il territorio esprime, nelle varie realtà locali e regionali da cui è composto.

CONTINUA A PAG. 3

Rileggendo le antiche mappe

DALL' 11 NOVEMBRE
PALAZZO MAGNANI OSPITA
UN'AFFASCINANTE RACCOLTA
DI DOCUMENTI CARTOGRAFICI

Paesaggio è un termine di origine estetica, territorio invece di natura politica. Questo viene non da terra ma da terrore, come nel Codice di Giustiniano si spiega. Quello, il paesaggio, discende invece dalla rappresentazione artistica, dai dipinti degli artisti olandesi e italiani del Seicento e del Settecento, come a suo tempo ha spiegato Alexander von Humboldt. Territorio e paesaggio si riferiscono alla stessa realtà, significano la stessa cosa, ma secondo un versante e un intento del tutto opposti sebbene complementari. Il primo corrisponde all'immagine cartografica, il secondo a tutto ciò che a quest'ultima sfugge. Come dire che proprio le mappe tengono insieme e allo stesso tempo separano ambedue i sensi, l'uno il rovescio dell'altro, per mezzo dei quali l'intera modernità è riuscita a venire a patti con il mondo. Sotto tale aspetto le immagini cartografiche rappresentano in maniera esaustiva e tagliente, a chi le consideri con occhi avvertiti, il complesso delle tecniche, sia conoscitive che pratiche, con cui tali patti sono stati fin qui rispettati.

CONTINUA A PAG. 4



MUSICHE
Officine Teatri
a pagina 2



PROGETTI
Il paesaggio contemporaneo
a pagina 6 e 7



SAPORI
Gli ori della terra
a pagina 8

MUSICHE DI PAESAGGIO - UNA GIORNATA DI PERFORMANCE ATTRAVERSO LA PROVINCIA

Dagli appennini alle bande

IL 15 OTTOBRE GLI ORGANICI DI FELINA E GUASTALLA-DOSOLO
CONVERGERANNO IN CITTÀ POI SARÀ ROCK E TEATRO CONTEMPORANEO



Le bande musicali, il loro repertorio, temi popolari, temi dalla tradizione del melodramma, dell'operetta, i valzer, le polke, gli organici che camminano suonando per le vie dei paesi, nelle piazze, nelle corti, ai funerali, nelle fiere. La banda è uno dei momenti espressivi più importanti della cultura che nasce dal territorio. Per definizione, sul territorio la banda va itinerante presente in tutti i momenti rilevanti delle comunità locali. Per questo la Biennale del Paesaggio guarda anche alle bande per un'occasione di spettacolo nella quale il paesaggio entra in gioco come protagonista scenico e scenografico naturale, dialogando con la musica di due organici della nostra provincia. Ma il progetto è molto di più. "Officine Teatri" è un evento speciale del programma del Festival d'autunno Rec che la Fondazione I Teatri organizza tra ottobre e novembre.

La Biennale del Paesaggio sostiene l'iniziativa con Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Emilia e Arci. Il 15 ottobre, due bande con storie e provenienze diverse, quella di Guastalla-Dosolo e quella di Felina, partendo dalle

rispettive sedi compiranno un percorso di avvicinamento alla città per tappe, fermandosi a suonare in luoghi che rivestono particolari significati dal punto di vista paesaggistico. Punto d'arrivo nel pomeriggio sarà la piazza antistante i Teatri, dove avverrà una prima performance.

Il programma propone poi al Teatro Ariosto, alle 18, *Thirteen Faces Formula* di Riccardo Nova, composer in residence per REC 06, una composizione per 2 bande, 15 percussionisti, cupa cupa pugliesi ed elettronica, appositamente concepita da Nova per questo evento.

La giornata proseguirà al Teatro Cavallerizza, alle 19, con *Non - Splendore Rock* di e con Mariangela Gualtieri. Un nuovo sodalizio fra poesia e musica. Questa volta la musica è un rock che si impenna fra eccesso e sottigliezza, fra schianti e armonie: la poesia vola con quello, con la voglia di strapparsi via dalla pagina scritta, dalla camera chiusa del pensiero e darsi semplicemente, centrando il cuore di chi ascolta. Infine, alle 21,30, la giornata si concluderà al Teatro Valli con *Experimentum Mundi* di Giorgio Battistelli, regia

di Daniele Abbado, un' "Opera di musica immaginistica" del 1981 (oltre 200 rappresentazioni in Europa, Asia, Oceania e Nord America), basata su testi scelti dall'*Encyclopedie ou Dictionnaire raisonné des sciences des arts et des métiers* di Diderot. Sedici artigiani in scena (oltre a 4 voci femminili e percussioni) con i loro attrezzi, il loro lavoro, i loro suoni, la loro fatica in un grande affresco scenico e musicale.

"Officine Teatri" è un evento vario, sfaccettato, che valorizzando i beni paesaggistici del territorio provinciale converge idealmente e concretamente verso la città e i suoi tre teatri maggiori, Valli, Ariosto e Cavallerizza. Tutti, uno dopo l'altro, "entrano in scena". È un percorso che nel condurre da una tradizione tipica delle nostre terre (le bande), attraverso espressioni della modernità (la poesia sonora, il rock), fino a un teatro musicale di ricerca che tuttavia si rivolge ad antiche sapienze artigianali come *Experimentum*, sottolinea il fertile rapporto fra memoria e ricerca, nel segno del tempo che trascorre e ritorna su se stesso.



INCONTRI - UN'OCCASIONE DI APPROFONDIMENTO TRA GOVERNO, OCSE E MONDO ACCADEMICO

Il valore del paesaggio

TRA I RELATORI IL MINISTRO GIULIO SANTAGATA, MARIO PEZZINI, ROBERTO CAMAGNI, MARC AUGÉ, ERMANNO OLMI, GIULIANA MOTTI E ROBERTO GAMBINO

CONTINUA DA PAG. 1

La Biennale del Paesaggio di Reggio Emilia recepisce quindi questa impostazione: è l'espressione diretta e tangibile di una volontà politico-amministrativa che pone tra le sue priorità, in questo mandato, proprio il tema del Paesaggio in tale complessa accezione. Di qui la scelta naturale di concludere la prima edizione con un convegno di respiro internazionale come ulteriore occasione di approfondimento tematico. Che esistano forti affinità tra il concetto di paesaggio e quello di capitale viene del resto affermato a livello delle più sofisticate teorizzazioni in campo economico. Ma l'economia si spinge più in là, sconfinando nella psicologia sociale e nella filosofia. I flussi economici assumono infatti "forme" specifiche e, per definizione, ogni forma richiama un valore estetico attribuito dalla collettività. Ne deriva una conseguenza forte: ogni elemento di fondo sotteso ai processi economici assume anche valenze culturali ed estetiche, in quanto formali. Si pensi all'urbanistica: sono evidenti gli aspetti di questa disciplina che elaborano la dimensione territoriale del capitale contestualmente a quella formale. Come dire che quando si parla di processi economici si parla di territorio e delle connotazioni socio-culturali ampie che lo contraddistinguono legate al paesaggio e alle comunità che lo animano. Un investimento sul paesaggio diventa quindi a tutti gli effetti un investimento anche economico che si riverbera sulla vita stessa di un territorio. Le connessioni tra la dimensione paesaggistica e territoriale e quella economica diventano evidenti anche se si considera che la produzione in senso lato si basa su sistemi artificiali e semi-naturali. L'automazione derivante dall'utilizzo di robot in un sistema artificiale e un campo di grano o un frutteto che generano materia organizzata insistono su scenari paesaggistici comuni che si devono coordinare e connettere, tendendo a meccanismi di stabilizzazione interna ai rispettivi ambienti e del sistema complessivo. Natura e tecnica devono quindi dialogare per ragioni non solamente economiche. In definitiva, l'azione umana non si può disgiungere dal paesaggio inteso nella sua complessità e complessività. La tesi secondo cui la territorializzazione si produca e riproduca sulla base di un calcolo economico ristretto

può definirsi il residuo di una concezione meccanicistica della vita sociale priva di ogni fondamento. Per capirci: se su un lotticino di terreno viene fatta una speculazione edilizia, o di destinazione d'uso, ci sarà un apparente vantaggio particolare per qualcuno, subito, in quel delimitato episodio, ma alla fine tutto il territorio perderà in qualità anche per colpa di quell'intervento, il quale arriverà a pagare le conseguenze a sua volta della perdita di ricchezza globale di cui è causa.

Nel convegno organizzato dalla Biennale si cercherà di portare all'attenzione il fatto che paesaggio e capitale costituiscono due livelli di descrizione diversi dello stesso "oggetto"; anzi, se c'è un valore aggiunto ulteriore da individuare è nel primo dei due, proprio il paesaggio, che non è riducibile a un semplice insieme di beni capitali come il secondo ("capitale" è una funzione tecnica, mentre il concetto di "paesaggio", come detto, incorpora una valenza latamente culturale). Da questo punto di vista il concetto di "paesaggio" diviene fino a più utile in molti contesti di progettazione di politiche economiche di quello stesso di "capitale".

Il profilo dei relatori

L'equilibrio tra scelte private e collettive nella sfera della funzionalità formale (paesaggistica) del capitale è da sempre un tema centrale per tutte le civiltà, antiche e moderne. In molte economie moderne l'equilibrio è infranto; in Italia, dagli anni Cinquanta, la degenerazione procede con velocità stupefacente. La levatura dei relatori del convegno permetterà una riflessione di alto profilo contenutistico: Giulio Santagata è ministro per l'attuazione del programma di Governo, Mario Pezzini è direttore del settore Competitività Regionale e Governance dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), Roberto Camagni insegna Economia Urbana nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, Marc Augé, antropologo e sociologo, è directeur d'études (Logica simbolica e ideologia) all'Ecole des Hautes Etudes di Parigi, di cui è stato a lungo presidente. Ermanno Olmi è un notissimo regista e Roberto Gambino è professore di Urbanistica e presidente del Corso di studi in Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale al Politecnico di Torino.

A dicembre in mostra i migliori progetti presentati alle Biennali di Reggio Emilia e Barcellona



In occasione del convegno "Il Paesaggio come capitale", sarà allestita una mostra contenente i migliori progetti presentati al prestigioso "Premio europeo del Paesaggio Rosa Barba", organizzato dalla Biennale europea del Paesaggio di Barcellona, messi a confronto con i lavori presentati ai due concorsi di idee banditi dalla Provincia di Reggio Emilia nell'ambito della Biennale del Paesaggio: "Il paesaggio ritrovato, idee di riassetto e riuso per un'area di cave lungo il fiume Enza" e "Paesaggi in movimento, la variante alla SS63: un viaggio fra terra e cielo". Sono state oltre 140

le iscrizioni pervenute a questi due concorsi, un primo traguardo che ci rende fiduciosi del fatto che, alla conclusione dei lavori della giuria (prevista per il 28 novembre), ci troveremo di fronte a proposte caratterizzate da un alto livello qualitativo. La mostra sancisce ulteriormente la collaborazione e la sostanziale comunanza di intenti fra la Biennale reggiana e quella catalana nel promuovere le idee e il lavoro di architetti e progettisti provenienti da tutta Europa, nel solco tracciato dai principi della Convenzione europea del Paesaggio.

Ulteriori dettagli saranno pubblicati sul sito web: www.biennaledelespaesaggio.it

IMMAGINI DI PAESAGGIO - A PALAZZO MAGNANI DALL'11 NOVEMBRE ALL'8 DICEMBRE

Rileggendo le antiche mappe

UN'AFFASCINANTE RACCOLTA DI DOCUMENTI CARTOGRAFICI DOVE LA STORIA PARLA AI CONTEMPORANEI CHIAMATI A RIFLETTERE SULLA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

CONTINUA DA PAG. 1



Le immagini di queste pagine sono custodite presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca "Panizzi" di Reggio Emilia

L'inventario più chiaro e completo delle forme, sia materiali che immateriali, sia ideali che concrete, che hanno presieduto all'incubazione dell'epoca moderna, e di conseguenza ancora oggi dirigono il corso del nostro rapporto con la realtà. Proprio all'esposizione di tale complesso rapporto è dedicata la mostra "Paesaggi di provincia: cartografia e sintassi del territorio reggiano" che si apre a Palazzo Magnani l'11 novembre.

Mostra nel cui titolo va subito colta la sottile ironia che dipende da una non nascosta ambizione, perché attraverso la messa in luce del ritratto cartografico di un territorio locale, che appunto corrisponde a quello del Reggiano, si cerca di evidenziare, proprio attraverso la ricostruzione genealogica dei suoi specifici lineamenti cartografici, i meccanismi che governano in generale la logica della produzione territoriale della modernità. Dunque un'esposizione squisitamente reggiana ma al contempo decisamente proiettata all'illustrazione di una lezione valida alla comprensione dell'intera storia territoriale occidentale, il cui ambito d'interesse ha storicamente travalicato di molto i confini dell'occidente: dal locale al globale, come qualsiasi impresa intellettuale dei giorni nostri non può fare a meno di proporsi. E nei confronti di tale storia, che è poi la storia del farsi della territorialità al cui interno siamo ancora in azione, con sua storia la provincia di Reggio si segnala con caratteri di assoluta esemplarità: basterebbe al riguardo l'articolazione e la complessità (ma più corretto forse sarebbe dire ricchezza) della sua componente idrografica, della sua rete di fiumi, torrenti, risorgive, bacini che dall'inizio, vale a dire almeno dalla colonizzazione romana in

poi, ha determinato il carattere decisamente anfibio, cioè duplice e insieme per natura fluido e mobile oltre che terragno e statico, del territorio stesso. La modernità, sotto tal profilo, è stata nient'altro che la progressiva trasformazione di quest'ultimo nel senso della staticità e del suo carattere terrestre, a scapito delle sue doti di fluidità e ambiguità, di quella che si potrebbe insomma definire la sua bifaccialità. Si tratta esattamente della bifaccialità che all'immagine cartografica, dotata di un solo verso, sfugge, e che soltanto la figura del paesaggio, per definizione sfumata e indefinita, consente invece di apprezzare a dovere. Del che qui e adesso davvero poco importerebbe se non fosse che oggi al tempo della postmodernità il combinato disposto della telematica, della cibernetica e dell'elettronica (in pochissime parole: al tempo dell'informatizzazione del territorio) proprio al modello della territorialità liquida della rete siamo costretti a volgerci, nell'urgente tentativo di tentare di comprendere come il mondo intorno a noi vada cambiando.

Così la ottantina di mappe manoscritte e a stampa di cui il percorso della mostra si compone non narrano soltanto quel che nella provincia reggiana è stato e come è arrivato a definirsi. Narrano anche, in qualche misura e per gli occhi più attenti, quel che sarà, non soltanto a Reggio ma dappertutto: se gli uomini hanno una storia, cioè sono inseriti in un processo di mobilità, e il mondo è un globo cioè una sfera, fatalmente si finirà con il ritrovarsi davanti quel che si credeva di essersi lasciato per sempre alle spalle.

Franco Farinelli

Uno strumento per la pianificazione

La mostra "Paesaggi di provincia - cartografia e sintassi del territorio reggiano" offre al visitatore un esempio significativo delle cartografie utilizzate per l'interpretazione del sistema storico del PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) con l'intento d'illustrare i modi di costruzione del territorio reggiano, lo spessore e carattere strutturale dell'assetto territoriale passato. Contemporaneamente, propone rappresentazioni dei vari paesaggi che ne evidenziano i principali elementi costitutivi e l'articolazione. Il percorso espositivo pone a confronto documenti provenienti dagli Archivi di Stato di Reggio Emilia, Modena, Parma, Mantova e altri archivi e musei locali, permettendo altresì di cogliere, oltre alla ricchezza di tale patrimonio, la complessità e difficoltà di ricerca che presenta il territorio di nostro interesse, dovuta in gran parte alla sua articolata storia politico-amministrativa passata. La ricognizione delle fonti relative al quadro conoscitivo del sistema storico del nuovo PTCP è cominciata da alcuni mesi. Il territorio, documento primo della sua storia, presenta oggi una tale complessità di articolazione da non permettere, anche all'occhio più attento ed esperto - se non in sempre più rari contesti -, di percepire la sua evoluzione e stratificazione e dunque i suoi significati storici e culturali. Significati che vanno al di là del riconoscimento del bene culturale isolato, come evidenzia la vigente legislazione relativa alla pianificazione territoriale e paesaggistica. La cartografia storica, imprescindibile fonte per ricostruire l'evoluzione del territorio, assume quindi oggi un ruolo fondamentale per riconoscere i segni della memoria del passato che ancora costituiscono la struttura della provincia reggiana. Anche quei segni che nei luoghi risultano di difficile lettura, perché frammentati dalle recenti trasformazioni che, non si può nascondere, troppo spesso si sono evolute seguendo altre regole, ignorando le preesistenze e negando così la nostra storia.

Del bene culturale isolato conosciamo un ampio repertorio che copre l'intera estensione provinciale nelle pubblicazioni relative all'Insediamento storico e beni culturali,

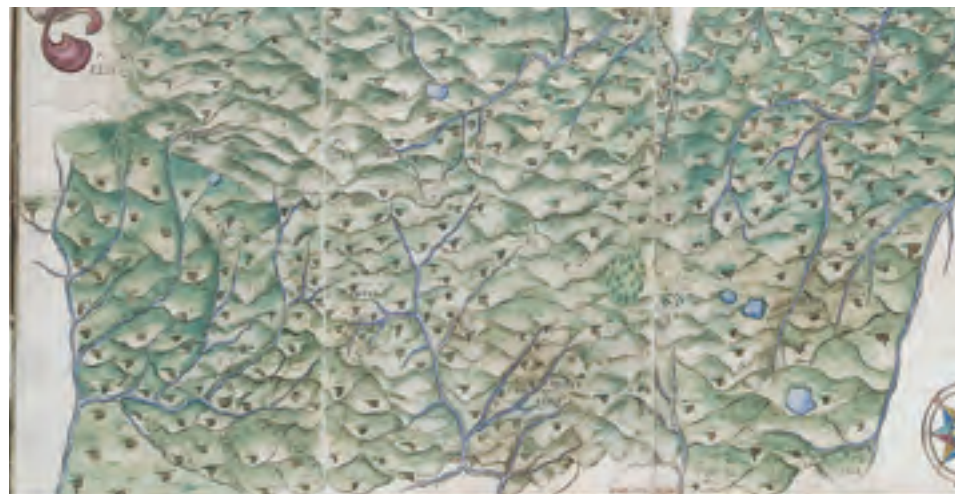
promosse da IBACN, Provincia ed altri Enti. Estendendo l'attenzione al riconoscimento delle relazioni che hanno nel tempo creato la fitta stratificazione del sistema storico reggiano, la cartografia diviene la nostra base di conoscenza, affiancata ovviamente dai numerosi studi prodotti dalla storiografia locale. Questa conoscenza, data dall'interpretare quei segni che hanno via, via creato la sintassi del Reggiano, non è che il primo, indispensabile atto necessario per conseguire scelte di trasformazione consapevoli della memoria del territorio. Si perseguirà così l'obiettivo cui deve informarsi la pianificazione territoriale e urbanistica sancito dalla nostra legge regionale 20/2000, mirante ad assicurare che i processi di trasformazione siano compatibili... con l'identità culturale del territorio.

Sia l'ambiente culturale reggiano che la stessa Provincia e i Comuni sono molto sensibili e attenti nel divulgare la storia del proprio territorio, come dimostra il continuo proliferare di iniziative, contributi e pubblicazioni. Abbiamo così conosciuto numerose cartografie storiche del nostro territorio o di sue particolari porzioni. In alcuni casi esemplari oggetto stesso di approfondimento sono stati rilevanti documenti storici riguardanti le rappresentazioni del territorio o importanti figure del panorama reggiano. Mi riferisco ai dettagliati studi sull'Atlante storico Reggiano di Andrea Banzoli e la Veduta Camuncoli promossi dall'Archivio di Stato di Reggio Emilia. Moltissime altre rappresentazioni cartografiche che interessano il Reggiano sono state poste invece a corredo, illustrazione, abbellimento di studi storici. Non va infine dimenticato che altri fondamentali contributi utili per conoscere la cartografia del territorio di nostro interesse riguardano gli Stati Estensi, o regioni ancora più vaste, e fra questi ricordiamo le preziose iniziative curate dall'IBACN tra cui la pubblicazione della Topografia degli Stati Estensi 1821-1828.

Elisabetta Cavazza

“Il Po vi scorreva magnifico...”

Seduto dinanzi ad una mappa antica del Reggiano che mostrava una infinita trama di acque correnti da Ostro a Tramontana mi pareva di sognare. Il Po vi scorreva magnifico tra i suoi argini continuamente erosi ma continuamente “riparati”. Improvvisamente scoprii che la parola derivava proprio da “ripa”. La città stessa di Reggio appariva percorsa da arterie azzurre, che si sventagliavano da un cuore idrico rettangolare che si apriva giusto a ridosso delle mura meridionali. (...) Le mappe, coloratissime, intricate, infinitamente dense di metafore e di simboli, mi inducevano all'uso della lente. (...) Dalla lente scaturivano, allora, i mulini, i canali ponte, le chiaviche, i chiusoni, i ripari e modo di costruirli, i suradori a' fior d'acqua. Tutta una immensa morfologia di oggetti ideati, e costruiti, per lasciare il mondo in ordine e per viverlo con un po' di dignità. Traspare da tutte queste mappe un'attenzione, un amore per il territorio, una evidente intenzione di usarne e non di abusarne. (...) Ma quello che veramente entusiasma è la tecnica del trattamento delle acque e l'audacia creativa con cui l'elemento vitale viene indotto a passare lungo ponti-canali, su altre correnti, a scorrer loro sotto lungo gallerie che si immergono ad un lato dei fiumi, e riemergono, trionfalmente, dall'altra parte. La lunghezza eroica dei canali, la loro geometria sofisticata che, in ogni punto, “ottimizza” senza enfasi un problema e lo risolve, ci notificano il perfetto controllo del territorio e la logica, la coerenza e la continuità amministrativa degli interventi. Lo spirito di appartenenza di chi vi è nato o la competenza tecnica e amministrativa di chi, anche straniero, veniva da molto lontano si mescolano in un'unica idea: viver bene. Non possiamo aspettarci da una macchina che essa prenda una iniziativa, si rammenti di una memoria infantile, sia animata da una volontà competitiva con un vicino, tema la fame o la morte. Non bisogna delegare troppo. La precisione millimetrica non paga e, molto spesso, è del tutto pleonastica. (...) Senza prendersela, inutilmente e del tutto fuori luogo, con le “macchine” è evidente che una delle più intense spinte all'azione dell'uomo è



l'acquisizione, soprattutto con la forza, e la difesa e l'ampliamento della proprietà. In questo non vi è nulla di nobile o di terribile: siamo fatti in questo modo. Ma le macchine non hanno, almeno per ora, l'idea di possesso. O, almeno, quella che “hanno” è di nostra concezione e proprietà. Una delle forze più potenti che ci spinge ad agire non viene “provata” in prima persona dalle macchine e quindi la conoscenza del territorio, la sua protezione, il continuo dialogo con esso che dall'idea di proprietà ultimamente proviene, non ci può essere fornita dalle macchine. E tanto meno da una cartografia paranoialmente attenta alla frazione di millimetro su decine di chilometri. Il territorio viene così esattissimamente misurato ma non “conosciuto”. L'assenza di senso della proprietà porta al disinteresse amoroso. Ed è questa questione della “precisione” che, adesso, intendo considerare. Ho sottoposto alcune mappe del Reggiano ad un modesto “controllo”. Una cosetta veramente artigianale e nulla di serio e professionale. Senza entrare in dettagli, che sarebbero poi assai imbarazzanti per me che non sono un cartografo, ho “misurato” angoli e distanze tra la punta del baluardo delle mura di Reggio da cui la via Emilia esce per dirigersi verso Rubiera e punti abbastanza ben individuati di Correggio, Guastalla e Brescello. Tenendo come base la via Emilia che decorre, in quel tratto, abbastanza rettilinea e misurando gli angoli proiettandoli su di essa si vede bene che la fluttuazione degli angoli nelle tre mappe, anche piuttosto antiche, era del 5% o meno. E le distanze fluttuavano anche esse entro il miglio e frazioni di esso. Complessivamente non c'era proprio male. Questi cartografi, senza satellite, senza interferometria laser, senza software, con una ottica ancora in preda a notevoli fenomeni di aberrazione, senza documentazione aerea, o fotografica terrestre, con una enorme quantità di boschi fittissimi, fiumi non transitabili su ponti, attrezzatura meccanica grafico-geometrica di limitata precisione, hanno prodotto mappe utilizzando le quali noi potremmo andare con assoluta sicurezza da Reggio a Vienna. Ma esiste un altro elemento enormemente più intelligente e sorprendente in queste mappe. (...) Quello che viene creato è una “mappa topologica” del territorio in cui ciò che importa rappresentare è appunto la rete logica dei rapporti tra elementi e non la loro più o meno accurata misurazione. (...) Queste mappe non sono isometriche né isogoniche: il valore “assoluto” delle distanze e quello degli angoli non sono rilevanti. Ciò che importa rappresentare è la forma logica dell'organizzazione spaziale. Naturalmente la misura accurata e poi paranoialmente precisa entra nella etica del cartografo e vi occupa un posto importante. Ma la misurazione precisa dipende sostanzialmente dal valore economico del tempo e dello spazio. (...) Resta la storia, l'intreccio ormai quasi illeggibile delle vite ma che le mappe ancora, tenacemente e con laconica discrezione, ci rammentano. Per lo meno a chi ha voglia e umiltà di interrogarle. Le mappe non sono Sibille ma Cassandre. (...) Quanto tempo abbiamo perso nelle nostre Scuole, quanto tempo ancora vi si perde ignorando la Geografia? Quello che è certo è che un popolo mantenuto deliberatamente ignorante sul proprio territorio è facilmente controllabile e viene mantenuto pronò a credere qualunque idiozia purché firmata. Soprattutto, se la firma è illeggibile. (...) Quante ore abbiamo perso nelle Scuole a studiare alcune centinaia di dipinti di Madonne e di Santi avvolti da panni svolazzanti ed evidentemente impegnati nel far nulla! Quante pubblicazioni erudite attorno al nulla, piene di immagini ripetute come cloni, tenute assieme da deboli retoriche. Un mare di uomini intelligenti e studiosi con migliaia di ore di concentrazione, di studio, di documentazioni si sono persi nel classificare, descrivere, attribuire, denominare, connettere tra loro alcune centinaia di immagini del tutto sconnesse dalla realtà ambientale, laconiche o del tutto mute sulla vita del momento, disadornate di oggetti che potrebbero dirci la storia quotidiana di quei tempi. (...) È l'uso che si è fatto, didatticamente, accademicamente ed editorialmente dell'ARTE che non mi convince. In una di queste mappe è concentrata tanta intelligenza, tanta storia, tanta astuzia grafica e pittorica, così tanta audacia concettuale, tanto lavoro fisico esauriente, terrificante, quasi disumano, da meritare l'attenzione di chi pensa di pianificare, legittimamente o no, i processi dell'Istruzione. Il loro studio potrebbe introdurre un elemento di vita, di interesse quasi palpitante in una classe, presso bambini che apprendono per la prima volta che vivono sulla Terra o studenti universitari alla ricerca della storia del loro Paese o studiosi che desiderano contribuire alla dignità dei luoghi in cui vivono. Ma, come il solito, nulla accadrà. Resterà nei visitatori della Mostra una memoria gradevole e facilmente erodibile per via delle nostre ripe non più riparate e forse non riparabili. E, naturalmente: “Il Catalogo”.

Paesaggi rubati

L'inchiesta di Nino Criscenti sulle ferite paesaggistiche

Parallelamente alla mostra cartografica "Paesaggi di Provincia", presso Palazzo Magnani sarà possibile assistere alla proiezione dell'inchiesta realizzata da Nino Criscenti per RAITRE intitolata "Paesaggi Rubati".

Le devastazioni, le grandi e piccole offese all'immagine dell'Italia sono documentate in questo reportage che rivela quanto il volto del paese sia stato deturpato o semplicemente graffiato, con abusi edilizi, speculazioni selvagge, insediamenti produttivi che non si sono mai curati dell'impatto paesistico, cementificazione diffusa perfino nei luoghi deputati della bellezza.

Le storie di questo cambiamento profondo sono raccontate dalle voci della cultura e della società civile: Vittorio Foa e Ruggero Pierantoni, Mario Luzi e Giulia Maria Mozzoni Crespi, Andrea Zanzotto e Stefano Boeri, Antonio Paolucci e Luigi Ciotti, Edoardo Sanguineti e Vittorio Gregotti, Francesco Biamonti e Gianni Celati.

Pubblichiamo un testo dell'autore a commento del lavoro realizzato.

“Nel 1996, mentre si andava con Federico Zerri in giro per l'Italia alla ricerca di quella che battezzammo, per l'inchiesta trasmessa quell'anno da Rai Uno, Arte negata, si guardava il paesaggio, Zerri era velocissimo a cogliere la minima intrusione in un quadro che a prima vista appariva perfetto, integro. A destra, a sinistra o sullo sfondo c'era invece qualcosa che s'intrometteva, che generava fastidio, che si sovrapponeva con violenza. Zerri si sfogava, con la sua proverbiale irruenza, contro quegli orrori che un

giorno aveva visto spuntare su un cammino che conosceva ad ogni passo. Un capannone, un mostro edilizio, un edificio fuori posto gli apparivano come segni di imbarbarimento, di decadenza culturale, al pari dell'abbandono di un monumento, entrambi manifestazioni della perdita di memoria, di un taglio delle radici storiche, tanto più grave in un paese in cui la storia ha depositato un immenso patrimonio di arte, cultura, bellezza. Ma lo ricordo anche guardare incantato un bosco e non dimentico il piacere che comunicava di fronte a una rocca sperduta come sotto le mura o nella piazza di uno di quei centri minori che affiorano nel paesaggio italiano e che tanto amava. Nasce in quei giorni di Arte negata il viaggio per Rai Tre nei Paesaggi rubati, rubati da noi che siamo andati a vederli per decifrarli e restituirli nella loro storia, e de-rubati da chi li ha sfigurati o ne ha sottratto un pezzo, rendendoli irricognoscibili o riducendoli a simulacro.

È qui il nodo: c'è un'Italia irrimediabilmente perduta e c'è tanta bellezza asediata. Si possono ancora inquadrare meravigliosi panorami nelle città e nella natura, fingendo però di non vedere quello che c'è fuori dell'inquadratura. Noi non abbiamo finto, ci siamo anzi spinti deliberatamente al di là dello spazio panoramico. Abbiamo spostato l'obiettivo della telecamera non per il gusto di mettere in campo la macchia, il mostro dietro l'angolo, ma per ricostruire le vicende dei luoghi. In questo senso Paesaggi rubati è un programma di storia del nostro paese attraverso la storia di alcune immagini del territorio e della loro percezione lungo gli ultimi decenni, dall'indifferenza e dalla tutela negata alla riscoperta del paesaggio come cultura e risorsa.”

Ruggero Pierantoni

PROGETTI DI PAESAGGIO - SONO IN PUBBLICAZIONE GLI ATTI DELLA SUMMER SCHOOL

Il paesaggio contemporaneo

IN QUESTE PAGINE GLI INTERVENTI DI ALCUNI DEI PRESTIGIOSI RELATORI INVITATI

L'approccio conoscitivo nell'individuazione delle problematiche paesaggistiche

Pochi giorni fa ho visitato la Biennale di Venezia, ove quest'anno è dominante il tema delle grandi città, delle problematiche connesse allo sviluppo impetuoso delle megalopoli. Le conclusioni cui sono giunto dopo aver attraversato le varie sezioni (peraltro ricchissime, tant'è che si avverte la sensazione di aver già visto queste città, senza sentire il bisogno di visitarle effettivamente) è che per risolvere i vari problemi è necessario essenzialmente un buon governo, che punti sulla vivibilità, su interventi ecosostenibili, ecc.... Insomma le vecchie ricette che tutti noi condividiamo. Mancavano totalmente spiegazioni specifiche, che si calassero in concreto nei problemi specifici di ogni singola città. A dominare la scena è sempre e comunque un approccio modellistico.

Oggi il problema del rapporto col paesaggio e, di conseguenza, di ogni azione sul paesaggio, è proprio questo: si usa sempre un approccio modellistico e non conoscitivo. Sono convinto che il paesaggio lo si percepisca davvero solo se siamo in grado di conoscerlo.

Saremo in grado di produrre un paesaggio che apporti qualità e valore solo quando saremo in grado di conoscerlo, non di trattarlo come modello all'interno di schemi precostituiti. Bisogna sempre partire da un'approfondita analisi del contesto conoscitivo nel quale si andrà ad operare. Ho sempre sostenuto come la via Emilia sia il più importante monumento della nostra regione. Essa ci parla e ci fornisce strumenti conoscitivi straordinari su tutto quello che è successo nella nostra terra. Le conclusioni a cui siamo giunti nell'analizzare la situazione attuale della via Emilia sono scaturite da analisi e osservazioni scientifiche effettuate sul campo. Ebbene, su questa importante arteria stradale si è consumato un delitto per ciò che concerne il rapporto con la campagna. La via Emilia è un sistema intercalato che alterna contesti urbanizzati e campagna. Fino almeno agli anni '80 la campagna ha giocato ancora la sua partita. L'incredibile escalation edilizia degli ultimi anni ha completamente rovinato questo rapporto, ed oggi siamo giunti alla soglia di un punto di non ritorno. La selvaggia cementificazione subita dalla via Emilia nei 100 chilometri circa da noi analizzati (da Piacenza a Bologna) ha creato una situazione per cui l'equilibrio è venuto meno, e la percentuale urbanizzata ha di gran lunga sovrastato quella della campagna. Il rapporto dialettico tra campagna e città si spezza perché la prima di queste due componenti si sta progressivamente riducendo. E non basta notare genericamente come la percentuale di campagna che si affaccia sulla via Emilia sia sempre più piccola. L'analisi sul campo ci porta a vedere come vi sia anche un'estrema frammentazione di tale percentuale. Ormai sono al massimo 1700, 1900, 2500 (in un

solo caso) i metri consecutivi di via Emilia nei quali si ritrova un rapporto fra campagna e città corretto, diciamo al livello di fine anni '70. E ciò avviene in pochissimi casi. In tutte le altre situazioni dobbiamo accontentarci di vere e proprie finestre: piccoli spazi lasciati liberi fra una costruzione e l'altra dai quali filtra una minuscola porzione di campagna. Pochi secondi di visuale per chi percorre la strada in auto. In definitiva, il problema paesaggistico della via Emilia è stato correttamente individuato non basandosi su modelli e schemi, ma attraverso un più corretto approccio conoscitivo e scientifico.

Questo è l'invito che pongo alle amministrazioni pubbliche, di utilizzare questo tipo di approccio metodologico per meglio comprendere le problematiche paesaggistiche da risolvere.

Carlo Quintelli - Università di Parma.

Direttore del festival dell'architettura - www.festivalarchitettura.it

Il paesaggio fra pessimismo e modernità: la concertazione come soluzione ai conflitti ambientali.

Esiste nella società di oggi una ricorrente necessità di crogiolarsi nell'estetica dell'apocalisse. L'influenza aviaria è, in ordine di tempo, solo una delle ultime fittizie "sciagure" ad averci colpito. La civiltà post-moderna necessita di questi terrore fondati su precise strategie politiche e ben precisi interessi economici.

Vivere è duro, per cui il pessimismo diviene una delle reazioni collettive più facili da innescare e trova più adepti soprattutto quando esistono effettive difficoltà di interpretazione di ciò che sta accadendo. In un'ottica storicistica, ci accorgiamo che ogni periodo ha un suo momento di decadenza in cui si rimpiange un passato mitizzato attraverso il filtro della distanza temporale, nel quale si viveva meglio, si era più felici anche con meno soldi, ecc...

Il paesaggio è spesso stato l'antidoto per questo pessimismo che può sfociare nella depressione. Già per gli Assiro-babilonesi l'antidoto era il vivere in villa, cioè crearsi un ortus conclusus, un micromondo immune dai mali del pessimismo. Se il mondo va male ci si ritira in villa, nel castello, nel monastero. Durante le invasioni barbariche proliferavano i cenobi, luoghi ben lontani dal fluire dei fatti umani nei quali si costruiva una piccola arcadia, si ricreava un mondo sottocontrollo in cui era possibile ritrovare, se non la felicità, almeno la serenità. Le frustrazioni che caratterizzano l'età moderna sono soprattutto una reazione alla prevalenza del razionalismo di matrice illuminista (...). In genere il pessimismo è anti-moderno, si genera proprio come reazione alla modernità. (...) Nelle politiche territoriali e ambientali degli ultimi anni, notiamo come nell'antitesi tra creatività (libertà del soggetto) e calcolo, il modernismo

incrementale e razionalista abbia concesso larga preminenza al calcolo. In un Piano regolatore, una variante, in un piano territoriale di coordinamento provinciale, teniamo conto sempre del principio di calcolo, mentre raramente diamo spazio alla creatività, alla libertà, alla realizzazione di un progetto che crei gioia. Abbiamo in mente unicamente il calcolo dei vantaggi, che sono sempre parziali, perché rifuggono dalla econometria del bello, del piacere, della soddisfazione residenziale, della soddisfazione esistenziale. In sostanza del valore affettivo. Quando si espropria una casa per fare passare la bretella Mestre-Treviso, tale esproprio viene risarcito in base ad un valore immobiliare convenzionale che non tiene conto del fatto che chi deve andare via paga un prezzo difficilmente colmabile: il danno psicologico. Ancora più grave è la situazione che si viene a creare nei disastri ambientali., quando anche siano state accertate precise responsabilità di industrie, addirittura nella morte di esseri umani. L'aggregazione dei cittadini colpiti in comitati quasi mai ha dato esiti sperati. Si parla tanto di attori, di approccio partecipato, ma di fatto tutto ciò rischia di essere una chimera, pura retorica. Ecco allora il pessimismo che rientra in gioco. Ho seguito da vicino molti di questi comitati: la maggior parte dei loro componenti soffre di crisi depressive, di insonnia, fa grande uso di psicofarmaci. Però continuano a ritrovarsi, il comitato diventa una sorta di comunità terapeutica spontanea. (...) Gli amministratori fanno presto a considerare queste persone quasi come luddisti, che rifiutano a priori il progresso, ma ciò è troppo semplicistico. Anche perché il cromo esavalente scaricato illegalmente nelle falde acquifere non danneggia solo la frazione in cui c'è la fabbrica, ma tutti i comuni più a valle. Non è quindi una questione che riguarda il mio "cortile", ma anche il "cortile" di molte altre persone, di intere comunità. La più grande violenza è però non dare risposta alle richieste che arrivano. Il silenzio è la più grande violenza perché genera incomprensione, inacidisce e incancrenisce il conflitto. Nel caso della Val di Susa, ad esempio, la mancanza di un tavolo di confronto ha generato una reazione da parte della popolazione che tutti conosciamo. Il fatto che il governo non apra un tavolo di confronto ma mandi direttamente la polizia è sintomo di un fallimento. Ecco allora l'importanza del concetto di "geografia umanistica" (elaborato in Gran Bretagna già negli anni '80), cioè del paesaggio come elemento di soggettività: il sense of place, il senso del luogo, il concetto di radicamento. Fondamentale è il concetto di Inscape, il paesaggio interiore, il paesaggio che ognuno di noi elabora. Ognuno di noi ha un suo modo di vedere, una sua sensibilità che va assolutamente considerata.

Francesco Vallerani

geografo, Università di Venezia (Ca' Foscari)

Strategie e tecniche per la tutela, la riqualificazione e la gestione del paesaggio

Nell'ambito del programma della Biennale del Paesaggio la Provincia di Reggio Emilia e OIKOS Centro Studi - con il sostegno dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia di Reggio Emilia - propongono un'attività formativa che intende dare risposta alle esigenze di aggiornamento dei dipendenti della Pubblica Amministrazione. La necessità è quella di qualificare la formazione di quanti operano nei processi di pianificazione e progettazione del paesaggio in ordine sia alle innovazioni concettuali che investono la disciplina in materia sia, a maggior ragione, agli adempimenti tecnici e operativi che da tali innovazioni discendono.

Per lo stesso sviluppo della Biennale, si ritiene infatti di grande importanza il supporto ideativo e tecnico di risorse umane adeguatamente formate ed aggiornate con eguale continuità.

Il corso proposto prevede, contestualmente all'approfondimento scientifico sulle tematiche sopra elencate, l'illustrazione e l'analisi di esperienze assimilabili a buone prassi realizzate in altri contesti nazionali ed europei, oltre che lo studio dei diversi strumenti operativi utilizzabili per promuovere azioni di riqualificazione e valorizzazione paesaggistica. Vi saranno inoltre momenti per sperimentare concretamente le conoscenze acquisite attraverso l'attività d'aula, individuando approfondimenti specifici per aree territoriali omogenee (ad esempio: ambiti appenninici, aree fluviali, pianura, aree industriali dismesse, ecc.) sui quali far interagire i diversi soggetti pubblici interessati. Il corso si svolgerà in novembre ed è rivolto agli operatori delle Pubbliche Amministrazioni situate in Provincia di Reggio Emilia.

Le informazioni riguardanti iscrizioni, orari e modalità di svolgimento saranno pubblicate sul sito www.biennaledelpaesaggio.it

La Provincia investe sui giovani

Con l'International Summer School in Cultural Landscapes Studies che, nell'ambito della Biennale del Paesaggio, è stata promossa alla Corte Ospitale di Rubiera insieme all'Università degli studi di Ferrara, la Provincia di Reggio Emilia ha inteso celebrare - credo nel migliore dei modi - l'entrata in vigore della Convenzione Europea del Paesaggio, avvenuta proprio lo scorso 1° settembre. Uno dei principi fondamentali contenuti nella Convenzione è che i paesaggi devono essere amministrati in funzione del valore attribuito loro dagli enti territoriali e che ogni intervento deve essere frutto di un'opera di sensibilizzazione della popolazione. Le stesse comunità, dunque, dovranno essere chiamate ad esprimersi insieme ai rappresentanti politici, e con l'aiuto degli esperti, per fissare degli obiettivi di qualità paesaggistica.

Da qui, fra le tante iniziative di sensibilizzazione già promosse dalla Biennale del Paesaggio, anche una serie di momenti di formazione, a partire appunto dalla Summer School che si è svolta in settembre e che ha visto, quali protagonisti di questa settimana di lavoro, quindici dottorandi in architettura provenienti da tre diversi Atenei europei: Montpellier, Barcellona e Ferrara. Ovvero quindici giovani europei che, nella nostra provincia, si sono confrontati fra loro e con docenti e ricercatori lavorando soprattutto sul concetto di "partecipazione", dunque sui possibili modi per coinvolgere le comunità locali nel processo di trasformazione del paesaggio. Proprio i giovani e l'Europa sono, per la Provincia di Reggio Emilia, due incredibili risorse sulle quali da tempo abbiamo deciso di investire. Convinti come siamo che sia fondamentale aiutare i nostri giovani a comprendere quale incredibile potenziale hanno, perché i giovani possono

davvero cambiare tutto in meglio, se sapremo renderli consapevoli di questo, se riusciremo ad aiutarli a trovare il coraggio di rischiare, di essere protagonisti in questo futuro affascinante che si chiama Europa.

Nessuno meglio delle nuove generazioni può essere in grado di rispondere all'esigenza sempre più avvertita, soprattutto a livello locale, dalle comunità, di considerare - e dunque tutelare e valorizzare - il nostro paesaggio come un elemento chiave per la qualità della vita quotidiana. Ma formazione significa anche qualificare la preparazione di quanti operano concretamente nei processi di pianificazione e progettazione del paesaggio.

Ed ecco allora che, in novembre, la Biennale del Paesaggio - questa volta insieme con OIKOS Centro Studi e con il sostegno dell'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia - tornerà ad essere protagonista, con un'attività formativa finalizzata all'aggiornamento dei dipendenti della Pubblica Amministrazione incentrata sulle "Strategie e tecniche per la tutela, la riqualificazione e la gestione del paesaggio". La Provincia di Reggio Emilia è dunque pronta a raccogliere le sfide lanciate dalla Convenzione Europea affinché il tema del paesaggio divenga sempre più parte del nostro patrimonio culturale. Un impegno non solo concettuale, ma che siamo pronti a tradurre concretamente anche attraverso un Piano paesistico moderno e avanzato. Con l'obiettivo di far sì che la nostra Provincia, in materia paesaggistica, sia di avanguardia e di esempio a livello tanto nazionale quanto europeo.

Sonia Masini

Presidente della Provincia di Reggio Emilia

Il paesaggio: una questione di punti di vista

Osservando l'immagine qui sotto pubblicata, ci troviamo in una sorta di paesaggio sacro, nel quale è presente un elemento strano, uno strumento di quelli che si possono trovare in qualsiasi centro urbano, come quelli utilizzati ad esempio per esporre le carto-



line. Nello strumento sono riprodotte dalle piccole immagini: qualcuno potrebbe andare là, vedere l'immagine e tornare a casa con una porzione di paesaggio, proprio come se fosse una singola cartolina. In questo caso il paesaggio sarebbe stato catturato, sarebbe stato capito, rappresentabile e pertanto pensabile. Se però guardiamo un po' più fissamente l'immagine, ci

accorgiamo di qualcosa in più. Sembra proprio che le foglie nell'oggetto siano le stesse che sono nel terreno: non stiamo guardando proprio delle cartoline, stiamo guardando degli specchi. Quelle foto, che inizialmente sembravano cartoline, sono in realtà specchi. Prendendo uno dei essi, una volta a casa non vedremmo una porzione di paesaggio. Vedremmo solo noi stessi. Questo è in realtà il paesaggio: pensiamo di averlo compreso e padroneggiato, ma in realtà così non è. Alla base del paesaggio, della sua osservazione e valutazione, è sempre presente il concetto di soggettività. Tutto dipende dal nostro sguardo. Quando guardiamo alcune antiche mappe, degli indios messicani (secolo XIX), non osserviamo propriamente la rappresentazione di un territorio. Guardando le linee, notiamo che ad essere protagonista è il concetto di tempo. Vi sono infatti delle specie di impronte, che mostrano il tempo che si impiega a coprire una data distanza. Ecco di nuovo il concetto di soggettività: il paesaggio come forma di ordine che nasce dall'osservazione.

Quando Luigi XIV di Francia fece fare una cartografia completa della Francia, il Re di Spagna, decisamente più povero, provò a fare la stessa cosa. Luigi XIV aveva creato un esercito di cartografi per misurare il paese, mentre Carlo III chiamò il cartografo reale e gli chiese di fare la stessa cosa. L'unica istituzione che in quel tempo poteva coprire capillarmente tutto il territorio spagnolo era la Chiesa, tramite le parrocchie. Ogni parroco fu incaricato di descrivere il paesaggio della propria parrocchia. Ciò è per noi molto interessante. Possiamo vedere quante differenze nella rappresentazione dei paesaggi furono fornite da persone sostanzialmente dotate della stessa formazione: rappresentazioni a 360°, descrizioni ordinate per un percorso, semplicemente idee sparse per il tempo, ecc.. L'idea di poter rappresentare oggettivamente il paesaggio è quindi probabilmente impossibile. Il quadro di Magritte ("La condizione umana") illustra bene come ogni dimostrazione della rappresentazione perfetta, ogni idea di sapere veramente cos'è il paesaggio è impossibile. Apparentemente sembra di stare di fronte ad una perfetta rappresentazione del paesaggio, ma noi in realtà siamo al di fuori: mai potremo "entrare" e toccare con mano il dipinto. Diversi punti di vista dai quali si può avvicinare il paesaggio sono presenti anche nelle grandi famiglie etimologiche esistenti per tale termine. Quella olandese (Landskab) e inglese (Landscape)



R. Magritte "La condizione umana"

pone l'accento sul concetto scenografico: Land significa terra, Skab scena. Landscape è il taglio che fa la finestra nel continuum della natura nel dipinto rappresentato. Abbiamo quindi una visione di paesaggio in un certo senso prospettica, costruttiva, fissa, fisica. I termini usati in Francia, Italia e Spagna (Paysage, Paesaggio, Paisaje) hanno in comune la radice Pagus (il villaggio pre-feudale) e dunque pongono l'accento sul concetto di identità. Il Pagus è l'unità agricola venutasi a creare con il ritiro dell'impero romano e che in seguito diverrà il contado: unità identitarie all'interno delle quali si ricostruiva la società dopo lo sfacelo del crollo dell'impero. Infine il termine tedesco, per noi ricco di spunti: Landschaft, che letteralmente significa terra lavorata, creata. Il paesaggio come modo di conciliare la natura con l'intervento dell'uomo. Bisogna in definitiva far presente che noi non recuperiamo paesaggi, non creiamo paesaggi ma semplicemente facciamo paesaggi visivi. Probabilmente il paesaggio è alla fin fine la forma visibile del rapporto fra una società e il suo contesto.

Victor Tenez - Università Politecnica di Catalogna. Co-responsabile della Biennale europea del paesaggio (Barcellona) - www.coac.net/landscape

SAPORI DI PAESAGGIO - PROSEGUE LA RASSEGNA DI FIERE SUI PRODOTTI TIPICI REGGIANI

Ori della terra fino a dicembre

I paesaggi sensoriali del gusto e della cultura gastronomica sono a pieno titolo materia di interesse della Biennale; la tradizione alimentare di un luogo è infatti fortemente intersecata con le peculiarità ambientali che lo caratterizzano, con la capacità delle comunità che lo abitano di trarre da esso ricchezza di cibo in qualità e quantità, esprimendo momenti anche alti della propria cultura, della propria organizzazione socio-economia e in senso lato dei costumi. Attraverso i percorsi gastronomici è quindi davvero possibile scoprire e riscoprire i territori in alcuni dei loro aspetti più affascinanti.

ORI DELLA TERRA REGGIANA
CALENDARIO DEI PROSSIMI APPUNTAMENTI
 (Ottobre - Dicembre 2006)

Sabato 14 ottobre

Domenica 15 ottobre

Correggio - Palazzo dei Principi

Alla corte dei Principi del gusto

Dalle ore 9 alle 21

Mostre, laboratori del gusto, animazioni, degustazioni, approfondimenti tematici e curiosità su alcuni dei più

conosciuti e tipici alimenti della nostra tradizione contadina: un week-end interamente dedicato alla gastronomia tipica dell'Emilia.

Domenica 15 ottobre

Salvaterra di Casalgrande - area sportiva

Fiera del gusto

Dalle ore 9 alle 20

Il pubblico potrà degustare i prodotti tipici della zona scegliendo tra i tanti stand gastronomici, assistere alle dimostrazioni culinarie e partecipare ai giochi di un tempo, quali la corsa nei sacchi e il tiro alla fune. Sarà allestito, inoltre, uno "spazio bambini" con laboratori e momenti di animazione. Il re della manifestazione quest'anno sarà il nocino.

Domenica 19 novembre

Venerdì 24 novembre

Sabato 25 novembre

Domenica 26 novembre

Scandiano - Rocca dei Boiardo

Balsamico Balsami & Aromi

Non solo aceto balsamico, ma anche essenze e spezie, in un percorso tra il colto e il gastronomico. Si potrà visitare un mercatino di prodotti aromatici e di cibi e bevande delicatamente profumati. Vi saranno inoltre



conversazioni intorno agli aromi in pittura e in cucina, presentazione di libri, mostre fotografiche e/o pittoriche.

Domenica 3 dicembre

Rubiera - Palazzo Saccati

Gnocco, salame e...fantasia

I maestri Norcini saranno impegnati nella preparazione dell'impasto del tradizionale salame nostrano. Stand gastronomici di degustazione e vendita di vini, di aceto balsamico, di parmigiano reggiano e di salumi locali, accompagnati da gnocco fritto e al forno, arricchiranno e completeranno la manifestazione.

IL PAESAGGIO IN LIBRERIA

Convenzione Europea del Paesaggio. Il testo tradotto e commentato" - Saggi Brevi 3 di Riccardo Priore

Edizioni Centro Stampa d'Ateneo

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria



A distanza di cinque anni (Firenze 20-21 ottobre 2000) dalla presentazione della versione italiana (provvisoria e non ufficiale) della Convenzione Europea del Paesaggio, Riccardo Priore insieme

a Giuseppe Anzani ne redigono una nuova versione confrontandola con quella ufficiale redatta in lingua inglese e francese. Si tratta di un commento interpretativo personale e soggettivo attraverso il quale Priore si augura di fornire riferimenti e spunti utili per meglio comprendere la Convenzione. Per ciascun articolo è proposta un'interpretazione personale dell'autore che cerca di mettere in evidenza i diversi aspetti linguistici, giuridici e concettuali del documento; al commento sono talvolta aggiunte delle proposte operative.

Manifesto del terzo Paesaggio di Clément Gilles

Quodlibet



Gilles Clément, paesaggista, indica tutti i "luoghi abbandonati dall'uomo": i parchi e le riserve naturali, le grandi aree disabitate del pianeta, ma anche spazi più piccoli e diffusi, quasi invisibili: le aree industriali dismesse dove crescono rovi e sterpaglie; le erbacce al centro di un'aiuola spartitraffico. Sono

spazi diversi per forma, dimensione e statuto, accomunati solo dall'assenza di ogni attività umana, ma che presi nel loro insieme sono fondamentali per la conservazione della diversità biologica. Questo piccolo libro ne mostra i meccanismi evolutivi, le connessioni reciproche, l'importanza per il futuro del pianeta.

L'architettura e il nuovo millennio di Leonardo Benevolo

Grandi opere

Editori Laterza



Se il cielo dell'architettura moderna può essere consegnato alla storia, la cultura architettonica può smettere di riflettere su se stessa e riflettere piuttosto sullo scenario fisico mondiale. Il nuovo punto di partenza non deve essere un consuntivo delle esperienze passate, ma un giudizio obiettivo sul loro risultato complessivo: il

paesaggio concreto, prodotto di tutti gli interventi avvenuti, delle proposte innovative di ogni genere e delle resistenze contrapposte. Il quadro che ne risulta, ben diverso dai programmi teorici che lo hanno originato, è la base per il lavoro da svolgere nel presente. È per questo motivo che tentare un'analisi ravvicinata dell'attualità architettonica riveste, oggi, un ruolo tanto importante. In questo volume Leonardo Benevolo offre un quadro personale e ragionato delle esperienze più recenti e invita i lettori a riflettere per proprio conto su quel che succede, per inoltrarsi a loro volta nell'ignoto futuro.

MAGAZZINO

Supplemento al numero 3, anno 2006 de "La Provincia di Reggio Emilia"

Proprietà: Provincia di Reggio Emilia Iscrizione al Tribunale di Reggio Emilia numero 957 del 22/12/1997

Progetto editoriale: **Giulio Bizzarri**

Redazione: **Corrado Olmi e Corrado Sevardi**

Stampa: **Nuova Futurgraf** - via Soglia, 1 - 42100 Reggio Emilia

sito web: www.biennaledelpaesaggio.it

mail: info@biennaledelpaesaggio.it

telefono: 0522.444.431

BIENNALE DEL PAESAGGIO:

Annalisa Masselli, responsabile del progetto e ufficio stampa nazionale

Francesca Mattioli, organizzazione generale

Corrado Olmi, segreteria organizzativa e scientifica

Federica Franceschini, coordinamento attività didattiche ed espositive

Corrado Sevardi, promozione, comunicazione, rapporti con le associazioni

Elisa Mezzetti, ufficio stampa

Giorgia Riboldi e Adriana Venezia, segreteria

Paola Iotti, responsabile amministrativa



Provincia
di Reggio Emilia